

riprodurre dal non mai abbastanza raccomandato libro dello Scarabelli (?) questi periodi ad hoc:

Chiaramente prevale nelle Università italiane l'aura mediocrità, che maestosamente incede sulla cattedra e insegna la scienza consuetudinaria. Ho visto che lo stesso inconveniente si è deplorato all'estero. Certo, qui il fenomeno è visibilissimo. Si è creduti seri ed autorevoli se si percorre la vecchia carreggiata. E vero che essa è percorsa anche dagli indotti e che il percorrere è facile; è vero che così la scienza non fa un passo avanti; ma, se non si è novatori, si è graditi a quei che hanno il potere; e son costoro che conferiscono impieghi, avanzamenti, decorazioni. Per un aspirante a una cattedra universitaria l'aver idee nuove non è buona raccomandazione... Onde nessuna meraviglia se i giovani professori, che hanno ingegno e passione allo studio, vengano dall'ambiente universitario resi guardinghi... perfino paurosi di manifestare idee nuove.

Tuttavia il socialismo, anche nei professori, va guadagnandosi rapidamente i migliori.

(S. SCARABELLI, Il socialismo e la lotta di classe. — L. 3.

LA TATTICA ELETTORALE del partito socialista

Continuando la polemica iniziata nei precedenti numeri su queste colonne, facciamo oggi posto al seguente scritto d'un carissimo compagno di Sicilia:

Tutti noi socialisti siamo o dovremmo essere d'accordo che il nostro partito, allo stato di sviluppo in cui trovasi e dopo le prove sofferte, non può confondersi con gli altri partiti, essendosi esso, per una nota legge di differenziazione, distinto dal partito radicale o democratico, che vogliamo chiamarlo, da cui vengono in buona parte i socialisti.

Ma bisogna intendersi sulla distinzione che separa il partito socialista dal democratico: essa è tutta nel programma; per primo la questione fondamentale è l'economica, dalla quale rampollano tutti i più gravi quesiti politico-sociali; per secondo, invece, la questione economica si riassume in una parte del programma e si riassume tutta in una serie di riforme più o meno larghe e complesse, che vanno sotto il nome di legislazione sociale. Or appunto questa legislazione sociale, date le grandi opportunità storiche — delle quali un partito venustamente scientifico deve tener conto — può costituire e costituisce in fatto un minimum del programma socialista; e siccome d'altro lato tra i veri socialisti siamo d'accordo che la conquista dei poteri pubblici centrali o locali, è una necessità: suole accadere che socialisti e democratici in speciali contingenze della vita pubblica d'un paese, siano dalla forza delle cose riuniti su uno stesso terreno con intendimenti comuni per una questione particolare.

Citerò esempi della Francia, del Belgio? A che pro?

Ebbene: oggi in Italia ci troviamo in uno di quei casi che ho ora accennati: radicali e socialisti siamo uniti dall'intento comune di garantire, di salvare la libertà con tutti i diritti inerenti, d'associazione, di stampa, di largo suffragio, ecc., senza cui il partito socialista non può svolgersi, accrescersi. Quindi l'obbligo e l'interesse dei socialisti è di dare in questa speciale questione della libertà la mano ai radicali; e se l'accordo è reclamato sul terreno delle elezioni, benvenuto sia l'accordo; come domani ben opportuno sarebbe l'accordo, se discutendo il progetto sui latifondi — si discuterà? — i radicali propugneranno, come noi propugnammo, la ricostituzione dei demani comunali.

Tutte queste considerazioni ed altre consimili credo si dovettero imporre sulla riunione dei socialisti milanesi, nella quale si deliberò di appoggiare il partito radicale nelle prossime elezioni amministrative, in modo da dare la maggioranza ai radicali, riserbandosi i socialisti di sostenere una frazione di propri

candidati, per i quali si rifiutano i voti dei radicali, per non accettare alleanza di partito e non creare confusione.

Però se gli intendimenti dei socialisti milanesi, o della loro maggioranza, sono per me lodevoli, rispondendo ad un'attuale necessità, in fatto la loro deliberazione riesce ad una contraddizione o ad un'astrazione impossibile ad attuarsi.

In vero, se io ho ben capito, la deliberazione dei compagni milanesi, che ho letto e rifletto ed ho sottocchi, la prima osservazione che contro essa si può fare è questa: Se voi compagni di Milano, dovete votare per i radicali, da una parte e dall'altra per una vostra frazione di candidati, per i quali non volete i suffragi dei radicali, in qual modo dividerete mai i vostri voti potendo ogni elettore socialista disporre d'una sola scheda?

In questa scheda scriverete tutti i nomi dei soli radicali o i nomi della frazione socialista? Oppure dividerete gli elettori socialisti in due categorie, l'una che voterà per i radicali e l'altra per i candidati propri? Ma nell'uno modo, o si darebbero tutti i voti ai radicali o tutti esclusivamente ai socialisti, e così la deliberazione non sarebbe attuata; oppure, nel secondo modo, i voti degli elettori socialisti si dividerebbero con grande danno e dei radicali e dei compagni nostri, per far piacere solamente agli avversari. In un sol caso perciò sarebbe possibile dare tutti i voti socialisti ai nostri candidati ed ai radicali insieme; nel caso che la lista dei primi e quella dei secondi siano, sommati tutti i nomi delle due parti, quel numero di candidati che la legge permette per ogni scheda.

Ma ciò oltre ad essere un'alleanza bella e buona, contenterà i radicali che dovrebbero diminuire i loro candidati di tanti nomi per quanti sono quei della frazione socialista? Se i radicali facessero ciò, data la mancanza di una vera alleanza coi socialisti, non sarebbe certamente il trionfo d'una buona tattica elettorale, la quale impone, specie nel caso d'un partito forte — com'è il radicale a Milano — che si sostenga il maggior numero di candidati possibile, perchè tanto vale votare per dieci, come per venti.

Nè qui finiscono gli inconvenienti. I radicali sapendo che i socialisti votano per i loro candidati, voteranno, avendone l'agio, per tutti o parte dei socialisti, sia per gratitudine sia per far trionfare alcuni socialisti invece che qualche banchiere o conservatore — feudale o clericale — il che i socialisti non potranno evitare. Ed allora l'alleanza di fatto ci sarà ed i socialisti non potranno sapere per mezzo delle elezioni quanti voti di veri socialisti avranno riportato i loro candidati. Il censimento del partito in tale maniera non è possibile, come non sarà possibile anche quando i socialisti determineranno di votare esclusivamente per i candidati propri, perchè questi candidati per le loro relazioni di professione, d'amicizia, di parentela, ecc., per le simpatie che ispirano, potranno raccogliere voti che non provengono dai socialisti: il censimento va fatto diversamente come dirò all'ultimo, volendo ora restare nell'argomento delle alleanze o degli appoggi ai partiti affini.

Per tale argomento concludo sulle ragioni esposte che due sono le vie: o fare esclusivamente e sempre da sé, negando e rifiutando qualsiasi appoggio, o dare certe circostanze, dare e ricevere appoggi, che sarebbe stoltezza, contraria all'utilitarismo razionale — guida di uomini e di partiti — dare e non ricevere.

Nell'attualità come ho detto, io credo che i socialisti debbano dare la mano ai radicali nelle elezioni, e l'accordo e l'appoggio debbono essere sinceri e leali, cioè reciproci in modo che unica debba essere la scheda radicale-socialista, ad evitare, se non altro, la dispersione dei voti.

Nè si dica che quest'accordo produrrebbe dannosa confusione; poichè — l'ho accennato — la confusione si deve evitare nel programma al quale debbono mantenersi rigorosamente fedeli i nostri eletti, che nel parlamento, nel comune, nella provincia coglieranno ogni occasione per sostenere le idee del partito; e se in questi consessi bisogna per l'interesse socialista combattere i radicali, i nostri eletti li combatteranno, poichè l'accordo con essi può esservi in una peculiare questione, ma non in tutto. Ed è ciò che succede a Montecitorio ed in altre Camere.

APPENDICE IBSSEN DI GIOVANNI JAURÈS

Il possente dramma d'Ibsen: Un nemico del popolo, ha avuto un esito entusiastico. È un dramma di un'attualità che colpisce, che mette a nudo tutte le menzogne, tutte le corruzioni della nostra società invecchiata e che suscita in noi non già un facile e grossolano eccitamento di nervi, ma una crescente emozione di coscienza. È la lotta della verità contro la menzogna, non la lotta astratta e scolastica, ma vivente, sensibile, la lotta che mette in gioco le rumorose passioni delle folle nei vasti meetings ed i dolori intimi nella cerchia della vita di famiglia.

Ma, sovrattutto, ed è su questo solo ch'io voglio oggi fermarmi, Ibsen pone davanti alla democrazia ed al pensiero il problema delle maggioranze e delle minoranze. Ove è la verità nell'ordine sociale e morale? « La maggioranza ha sempre ragione », dice il prudente tipografo. — « La maggioranza ha sempre torto », esclama Stockmann, apostolo e martire del vero. « Contate, dice egli, gli ignoranti e gli imbecilli che coprono la superficie della terra, e dite s'essi non sono una maggioranza schiacciante. E che possono essi contro l'uomo che sa e che è in possesso d'una verità? Possono opprimerlo o sopprimerlo: non possono fare sì ch'egli non possieda la verità. »

Intendete bene ch'io non voglio contraddire siffatte affermazioni. Tutta la storia dell'umanità le giustifica; quasi tutte le grandi scoperte furono dapprima disconosciute e beffate; tutte le grandi innovazioni politiche e sociali furono dapprima combattute violentemente e compresse dallo spirito di tradizione e di conservazione; e non siamo noi, minoranza, non siamo noi che contesteremo il diritto delle minoranze di preparare e dirigere la storia.

Può darsi che giammai, insino a quando il regime capitalista sussisterà, noi arriviamo a raggruppare intorno all'idea socialista la maggioranza delle intelligenze e delle volontà; giacchè è conseguenza appunto di tal regime il mantenere la folla degli uomini in uno stato di dipendenza intellettuale, politica e sociale; ciò non impedisce però che, fin da oggi, l'idea

La deliberazione, poi, della maggioranza socialista milanese, potrebbe, se logicamente spinta alle sue conseguenze, produrre un altro male che è questo. Non in tutte le città d'Italia il partito socialista è forte come a Milano: in alcuni comuni i socialisti sono un nucleo sparuto. Eppure tra essi v'è chi per le sue aderenze, per il suo ingegno, per la sua onestà, può riscuotere la maggioranza dei voti ed andare a sedere nel consesso comunale, provinciale o nazionale.

Dovrebbe egli rifiutare questi voti, e privare il partito d'un'agitazione e d'una propaganda preziosa, come quelle che si possono fare dal seggio di deputato? Ma sarebbe un errore, che farebbe perdere al partito moltissimo, come a dire l'influenza morale che sugli indifferenti ed i timidi — magna pars nel consorzio umano — esercita la vittoria dell'urna. Sul proposito posso dire che l'elezione di Colaiani in Sicilia — i cui elettori socialisti nel 1890 erano scarsi — fu una delle cause che organizzò in quest'isola i socialisti, accrescendoli di giorno in giorno, e credo anche che se un deputato socialista fosse in Sardegna, in quell'isola sventurata più della mia il partito socialista s'organizzerebbe o nascerebbe.

Giunto a questo punto è inutile spendere parole per confutare la proposta di Bissolati, di votare, cioè, nel primo scrutinio per i socialisti e nel ballottaggio per il candidato che assuma certi impegni: perchè o c'è la necessità di votare per candidati affini, ed allora bisogna dare i nostri voti nel primo e secondo scrutinio, o non c'è necessità e qualunque appoggio è inopportuno. All'egregio Bissolati dico solo che il censimento del partito in una maniera sola è possibile: con l'adesione personale ed ho finito la mia chiacchierata.

Gargenti, 9 gennaio 1895. FRANCESCO DE LUCA.

Noi non esamineremo punto per punto questo scritto del nostro amico; ci preme però rilevarne alcuni dettagli erronei, origine di conclusioni, che ai socialisti milanesi sembreranno egualmente erronee.

A Milano la scheda socialista porterà 8 nomi prettamente socialisti e 56 nomi dei 64 della lista democratica. La scelta di questi 56 non sarà affidata al capriccio dell'elettore socialista, ma avverrà preventivamente, per mezzo d'una Commissione nominata ad hoc, con mandato di fiducia. Quindi, data specialmente la nostra disciplina non mai smentitasi, nessun pericolo di dispersione di voti.

Nessun timore poi che i democratici possano turbare la sincerità dell'affermazione sugli otto candidati socialisti, col regalare a questi i propri voti, rubandoli a « qualche banchiere o conservatore, o feudale o clericale » della propria lista. A Milano, dove i partiti sono bene delineati, non è proprio possibile che questa roba si trovi in una lista democratica. Almeno finora non si è veduto nulla di simile.

Un'ultima osservazione: i socialisti milanesi hanno imposto agli appartenenti al partito di non lasciarsi portare dai democratici: l'amico De Luca ne fa ad essi rimprovero e per dimostrare il loro torto cita il caso dell'elezione di Colaiani. Ahimè!... siamo intesi!...

UN'ONESTA SENTENZA

Riferiamo, anche per la sua rarità, la motivazione, colla quale il pretore di Pavia mandò assolti, per inesistenza di reato, i nostri compagni appartenenti al disciolto Circolo socialista di quella città.

statistici dell'economia politica? Tutti gli ingannati dalla perpetua menzogna finanziaria del nostro tempo, non ne sanno essi sulla menzogna essenziale della società presente quanto i raffinati del pensiero? Vi rammento, per adoperare il linguaggio d'Ibsen « quell'altro », che diceva nel vangelo: « Voi credete di camminare sulla terra ferma e non camminate che sopra delle tombe. » E pensate dunque che coloro che sono sepolti vivi in queste tombe e che vegetano da schiavi nella menzogna e nella vigliaccheria capitalista, non giudichino meglio, se così posso esprimermi, dal disotto questa società menzognera che non coloro, i quali camminano alla superficie ed alla luce del sole?

Son dunque pronto, se così volete, a ripudiare anch'io e la maggioranza misonista e la folla ignorante, a patto che voi ci mettiate in prima linea e l'Istituto e la scienza ufficiale e tutti i contraffattori d'economia politica o di morale al servizio del capitale. Sono sicuro, d'altra parte, che tale è il pensiero profondo d'Ibsen, e che per tal riguardo, i « sostegni della società » completino e correggano il « nemico del popolo »; ma temo che gli intellettuali non s'immaginino che sono essi, oggi, quelli che formano la minoranza del progresso.

E poi, lo confesso, mi sembra un po'puerile e opporre così la minoranza alla maggioranza come la luce alle tenebre. Nello sviluppo della storia, la maggioranza, anche se inerte o inetta, ha la propria funzione come la minoranza. Essa impedisce alla parte impaziente e generosa dell'umanità di trascinare questa in uno ordinamento prima che la natura delle cose l'abbia reso possibile.

Ecco più di sessant'anni, per esempio, da che incomincia a disegnarsi il movimento di concentrazione capitalista, il quale prepara la concentrazione nazionale della produzione, che è quanto dire l'ordinamento socialista. Ecco dunque sessant'anni, da che gli spiriti illuminati ed arditi poterono presentare e preparare un nuovo ordinamento. Ma che! Se la maggioranza, trattenuta dai propri interessi immediati, dalle proprie abitudini, dai propri pregiudizi, dai propri egoismi, dalla propria cecità, non avesse resistito, chi sa se le condizioni positive d'una società novella avrebbero trovato una sufficiente attuazione? Oggi stesso, è forse la sua resistenza che noi rinfacciamo alla maggioranza? No, certamente, giacchè è

Dopo avere rilevato che, in linea di fatto, non solo dall'accusa non si riesce a fornire la prova dell'intenzione delittuosa, ma ne venne anzi, per opera degli stessi testi da essa introdotti, esclusa l'esistenza, la sentenza così prosegue:

Rimane a vedersi se, data l'adesione del Circolo ai deliberati del Congresso di Reggio, possa dirsi, per questo solo fatto, caduto sotto la sanzione della legge 19 luglio 1894, che è di indole eccezionale preventiva diretta a colpire l'intenzione.

Ed anche sotto questo aspetto, per più riflessi, dovemmo convenire in un apprezzamento negativo.

In primo luogo nessuno potrebbe, onestamente, rendere responsabili gli imputati dei discorsi che in quel Congresso si tennero. E ai deliberati di esso, che l'adesione è diretta, fra i quali noi troviamo un accenno alla natura rivoluzionaria del partito.

In qual senso va questa affermazione intesa? Nel senso scientifico della parola, rispondono i socialisti, notando come essendo essa specialmente rammentata ai deputati del partito, quella natura rivoluzionaria non può intendersi se non nel senso di conseguire un rivolgimento, una trasformazione in modo legittimo e pacifico, quale appunto i deputati, col mezzo di leggi, possono conseguire.

Certamente nel significato ordinario della parola non potrebbe ammettersi che l'interpretazione del P. M. di un rivolgimento mediante la violenza.

Ma, nel caso concreto — quando l'affermazione degli imputati è confermata dall'attestazione dell'autorità di P. S., che li ha denunciati, quando l'unico argomento, che può essere contro essi portato è desunto dalla loro confessione — come si può non prestar loro fede? Come non render omaggio all'inscindibilità della confessione stessa?

Se non che, dato pure un dubbio sulla interpretazione della parola rivoluzione, è possibile fondare su di esso una condanna, quando per tante circostanze appare indubbia la buona fede dei prevenuti nel continuare a far parte del Circolo dopo la promulgazione delle leggi eccezionali?

Avevano inteso che il presidente del Consiglio e il ministro guardasigilli che designavano dirette contro gli anarchici: avevano visto soppresso all'art. 5, sopra mozione dell'on. Aprile, la sanzione contro la lotta di classe, che forma la base del loro partito: intendevano, come fu dimostrato dalla stessa accusa e nella stessa pubblica opinione era inteso, il programma loro in un senso pacifico e legittimo: come dunque non dovevano avere quel concetto della legittimità della loro azione, nel quale appunto la buona fede consista?

Ritenuto quindi che da tutte le premesse considerazioni ci appare evidente l'inesistenza di qualsiasi argomento di colpeabilità a carico degli imputati.

Per questi motivi, assolve, ecc.

Cronaca della persecuzione

Padova. — Alcuni soci della Camera del lavoro, stata sciolta, e tra essi due nostri compagni socialisti, sono chiamati a rispondere avanti il pretore del reato di cui all'art. 5 della legge eccezionale, per aver fatto parte, come capi, delle leghe di resistenza.

Parma. — Nove soci della Società operaia di Zibello, ultimamente disciolta, vennero dal tribunale condannati a due mesi di confino ciascuno.

Palermo. — Ricevettero mandato di comparizione lo studente Corradi, arrestato giorni sono perchè distribuiva circolari raccomandanti la candidatura di Bisce, ed il tipografo Amenta, che stampò quelle circolari ed i manifesti elettorali.

Siena. — Vennero condannati a tre mesi di confino, Gabrielli, Morrocchi, Marchetti e Tacchetti, soci di quel Circolo socialista.

ASSOLUZIONI.

Pavia. — Il pretore assolse per inesistenza di reato i socialisti appartenenti al disciolto Circolo socialista pavese.

necessario ch'essa ci resista; è suo dovere ed è nostro interesse: è questa la prova, con cui si distinguono dalle passaggere fantasie cerebrali le concezioni forti e vitali, in armonia collo stesso movimento delle cose. No, ciò che noi rinacciamo oggi alla maggioranza, ciò che mostra l'approssimarsi dell'ora decisiva, gli è che la resistenza stessa non è se non menzogna. In fondo, coloro che ci resistono dubitano di sé medesimi e dell'avvenire. Non è dunque più una maggioranza solida e vera che, fra poco, avremo contro di noi, ma un'ombra ed una menzogna di maggioranza.

Perchè adunque, allora, l'eroe d'Ibsen, Stockmann, si scoraggia così presto? Che! per non essere stato compreso sin da principio! per essere stato maltrattato in un meeting! per aver veduto rompersi i vetri della sua casa! per essere stato circondato da intrighi, da calunnie, da tradimenti! Immagina egli adunque che la vittoria fosse a buon mercato? ed è veramente un segno di forza ritirarsi, per evitare il contatto della cretineria o della malvagità umana, nella solitudine della propria coscienza?

In fondo, ed è ciò che m'inquieta, sotto pretesto di salvaguardare la vita intima e profonda dell'individuo, l'ibsenismo va a finire, col suo disprezzo doloroso, in una specie di abdicazione mistica e d'isolamento morale. « I partiti, esclama Stockmann, pigliano gli uomini, li tagliano e li rimettono come le polpette ». Alla buon'ora, ed io v'intendo bene: non più sforzo comune, che questa comunità è appunto un servaggio: chiunque trovasi in un partito è come quei Germani, che si legavano l'uno coll'altro per la battaglia. È una catena di combattimento, ma sempre una catena. E siccome codesta solidarietà forzosa è inevitabile nella battaglia, ebbene! si rinunci alla battaglia e si cerchi un rifugio in se stesso come su una cima di montagna: « Io sono possente ora, perocchè io son solo. » Essere abbandonato da tutti è essere padrone di tutti, poichè non si è più legato ad alcuno. E qual gioia se si potesse crearsi la solitudine della natura intorno a quest'alta solitudine interiore! Come sarebbe dolce ora, esclama Stockmann, comparare a buon mercato un'isola una foresta vergine!

Ebbene! no! la solitudine non è vivente se non quando vi si portino seco o le memorie od i desideri della vita ed anche le sue ferite. L'individualità di ciascuno ha bisogno, per

Asti. — I compagni di quel Circolo socialista vennero assolti con ordinanza di non luogo a procedere.

Vigevano. — Dopo un processo durato due giorni, il compagno Annibale Broglio venne dal Tribunale assolto. Si trattava della sua infame opera di propaganda in Lomellina, ma i giudici dissero che fare la propaganda socialista non è eccitare all'odio.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

GERMANIA.

La discussione al Reichstag del progetto contro i partiti sovversivi. — Al discorso di Auer, da noi riferito nell'ultimo numero, s'incaricò di rispondere il deputato Stumm, il « re Stumm », come lo chiamano in Germania. È interessante conoscere le idee di quest'uomo, che rappresenta il più puro conservatorismo e la cui virtù, come osserva il Vorwärts, è la sincerità spinta fino al cinismo.

« Non si può negare, incominciò Stumm, che il carattere rivoluzionario del partito socialista non risulti da tutti i discorsi dei socialisti; non fanno essi, per esempio, continuamente l'apologia della Comune parigina? Gli anarchici non sono che il prodotto del socialismo; se i loro attentati non funestarono la Germania, ciò non è il merito dei socialisti, ma un vero miracolo. Qui nella Camera noi dobbiamo riconoscere necessariamente i socialisti come un partito, ma fuori di qui no.

« I socialisti temono che il loro partito venga soppresso colla violenza. Eppure è l'unica via che ci rimanga per reprimere la loro violenza; contro la violenza non si può combattere con armi intellettuali. Contro il socialismo v'ha una sola legge possibile: togliere ai socialisti il diritto attivo e passivo di voto ed esiliare i propagandisti.

« La democrazia socialista è uno Stato nello Stato; essa è organizzata, ha un sistema d'imposte da fare insidia ad un ministro di finanza, ha una polizia propria e boicotta tutto quanto le si oppone. Da uno sviluppo così possente è fatale che sgorghino torrenti di sangue.

« V'ha una scusa per i socialisti, ed è la simpatia di alcuni letterati, e persino di alcuni pastori evangelici pel socialismo e per la rivoluzione francese.

« I socialisti non si sono mai preoccupati del bene della classe operaia; essi si oppongono anzi a tutti i progetti, che a vantaggio di questa propone la borghesia.

« Il pericolo socialista si fa sempre più grande; e la colpa sta nella tolleranza del Governo. Ma se lo Stato non interviene contro tale pericolo, allora sarà la borghesia stessa che si avvanzerà, con un'azione violenta, migliore sicuramente di qualunque legge, a difendere la propria esistenza.

« Certamente all'attuale progetto sarebbe preferibile una legge eccezionale; esso è appena il minimum di quanto è necessario. Di guisa che se si arrivasse a respingere persino questo, noi assisteremo in Germania ad avvenimenti tali, che reclameranno l'adozione di misure, davanti a cui esso non è che un gioco di fanciulli »

Dopo Stumm parlò Gröber, in nome del centro, con alcune riserve. Disse che, in massima, i cattolici non sono contrari alle leggi contro i partiti sovversivi, ma le vogliono accompagnate da progetti positivi a favore delle classi povere. Propose che l'attuale progetto venga sottoposto ad una Commissione di 28 membri, incaricata di esaminare se esso stia sul terreno del diritto comune e sia atto ad impedire i tentativi rivoluzionari, senza ledere altri interessi legittimi. Si affrettò però a soggiungere che l'esperienza non è favorevole all'adozione di tal sorta di leggi, e mostrò che i cattolici, sussistendo una legge contro i gesuiti, non sono inclini a concedere al Governo armi, di cui esso può servirsi a danno di altri partiti.

« L'inchiesta, diss'egli, è necessaria perchè il progetto, punendo l'apologia di certi reati tende a sopprimere la storia; non vi sono forse azioni, celebrate come eroismi, che poi si giudicano delitti, e viceversa? È necessaria anche perchè esso sopprime il diritto di critica e di

alimentarsi, dell'universale vita, mossa ed umana. E la pioggia indistinta caduta dalla nuvolaglia vaga, che, filtrata e canalizzata nella diversità dei terreni, fa la diversità delle sorgenti. E son bene ingrati coloro che, pioggiati sul nero specchio delle sorgenti segrete, si beffano della banalità vagante delle vaste nubi. Sono le onde dell'oceano, moltitudine innumerevole ed indistinta, che, attraverso ai grandi sentieri dell'universale vita, alimentano la fontana misteriosa, ove l'uomo che soffre viene a sognare e, credendo obliare il mondo, si riflette.

La vera potenza per l'uomo non consiste nel rompere colla società e coll'azione per proteggere la solitudine della sua coscienza colla solitudine della sua vita; la sua vera forza sta nel saper manifestare, persino nell'azione a cui egli si abbandona, la solitudine sacra in cui egli si trova; sta nel darsi senza perdersi e nell'unirsi agli altri uomini senza cancellarsi in essi. Bisogna che l'uomo sia, nello stesso tempo, moltitudine e solitudine, pace e combattimento, individualità ed umanità.

E noi pure, noi vogliamo l'isola inaccessibile, in cui si rifugia l'eroe d'Ibsen! ma non vogliamo ch'essa sia immobile; vogliamo che, come la vagante Deio, essa ci permetta di allungare tutti i mari, di raggiungere tutte le rive, tutti i combattimenti.

Noi pure, noi vogliamo una foresta vergine, ma ch'essa sia in noi; che sia la vegetazione possente dei nostri pensieri segreti, dei nostri sogni sconosciuti e che i suoi sottili ed i suoi mormori, anzichè addormentare la nostra attività guerreggiante, la circondino, nella stessa battaglia, di frescura e d'infinità!

Comprendo molto bene ciò che attirò verso Ibsen una parte della gioventù pensante. Essa vi trova la critica decisiva, non più solamente economica, ma morale della società di finzione e di corruzione, che sta per crollare; e nello stesso tempo una specie di protesta anticipata contro ogni regolamentazione socialista ristretta, imponente a tutti gli individui una identica disciplina di pensiero, di coscienza e d'azione.

Qui sta il malinteso, che è nostro dovere dissipare; imperocchè se noi vogliamo attuare l'organizzazione collettivista o comunista della produzione è a fine di permettere il libero e completo sviluppo di ogni individualità umana; e gli ibseniani più intrattabili s'ingannerebbero se volgersero a noi le spalle.